

Il concerto al Rossini Opera Festival

Debutto da maestro per Pollini Junior (e il famoso papà l'ascolta di nascosto)

PESARO. Felice debutto al Rof del pianista diciannovenne Daniele Pollini, figlio di Maurizio. L'intesa tra padre e figlio è profonda, ma i due lavorano ciascuno radicato in un proprio *modus sonandi*. E come a casa, Maurizio ascolta Daniele, stando magari dietro la porta, così qui, all'Auditorium Pedrotti (grande sala del Conservatorio dove Daniele si diplomò l'anno scorso) Pollini senior, invisibile, se n'è stato ad ascoltare il figlio, nascosto, chissà, nel castello bianco del *Signor Bruschino* che si rappresenta lì, al Pedrotti.

Dopo un bel po' dalla fine del concerto, la famiglia Pollini, padre, madre e figlio - liberatisi dagli «assalitori», se ne è andata tranquillamente per i fatti suoi. Maurizio era contento, trattando gli affetti, con quel distacco dalle cose che manifesta nei suoi stessi concerti (a proposito, il suo prossimo appuntamento è il 23 agosto a Rovereto, dove debuttò appena diciassette).

Soddisfattissimo anche Daniele. Non è ancora sicuro che nel pianoforte sia «necessariamente» il suo *modus vivendi*, ma non si trattiene dall'abbandono al *pathos*. Il suo tormento è del tutto opposto a quello del grande pianista che, guarda caso, si chiama anche lui Pollini.

Si è cacciato come, il Daniele della Bibbia in quella dei leoni, fossa dei suoni e ne è uscito trionfante. Il suono è vigoroso, straordinariamente comunicato con quel fervore che Thomas Mann, nel *Doktor Faustus*, affida al maestro di Adrian Leverkühn, Kretschmar, che accentua il volume del suono come per far tutti più partecipi di un'ebbrezza musicale.

Daniele ha riversato suoni a piene mani nella famosa composizione di Schumann, intitolata *Carnaval*, articolata in venti brani fantastici, esaltanti la lotta contro i filistei. Una lotta - entrano nelle sue fasi di Pierrot e Arlecchino, Eusebio e Florestano, Pantalone e Colombina, Paganini e Chopin - cui Daniele dà il senso d'una rabbiosa ansia di vita. Che è anche quella fatta di trapelare dai tre brani dell'ultimo Liszt (*Disastro - Lugubre gondola - Richard Wagner*), nei quali non c'è la rassegnazione, ma la rabbia per la morte che prende il sopravvento.

Ed è anche la rabbia che esplose nel secondo brano della *suite* di Ravel, *Gaspard de la nuit - Le gibet* (La forca) - nel quale si ripetono all'infinito rintocchi evocanti i corpi degli impiccati (sono «cose» tramandate dello scrittore Aloysius Bertrand - 1807/1841 - che lo ricavò da incisioni di Callot e Rembrandt). Il pianista, variando il tocco impresso ai suoni, li ha a mano a

mano sospinti in una lontananza tanto sperduta, quanto, poco prima e subito dopo, aveva acceso il gioco dell'acqua in *Ondine* e quello perverso di Ghignini, in *Scarbo*.

Nel «crescendo» di questi suoni si concludeva il concerto di Daniele, che aveva recuperato Liszt e tolto via il quinto *Klavierstück* di Stockhausen, nonché *Isle joyeuse* di Debussy precedentemente annunziato.

Il programma si era avviato con una assorta pagina di Salvatore Sciarino, *Perduto in una città d'acqua* (insistenti rintocchi appena increspati da ansiose «volatine» di nota) che è servito a dare all'acqua, con *La lugubre gondola* e *Ondine*, una costante presenza, accresciuta poi al secondo *bis* che riportato in campo *L'isle joyeuse* di Debussy, sospinta dal pianista in una solenne, spasmodica «eruzione» d'acqua. L'ultima volta che ci è capitata di ascoltare questo «tremendo» brano di Debussy fu ad Anacapri, in una serata piovosa. Al pianoforte, Sviatoslav Richter il pianista che Daniele Pollini predilige e che senz'altro avrà sentito al suo fianco, l'altra sera.

Erasmus Valente

Rai: notti con Jannacci, Curzi e «Vuotao»

Regalatevi la notte. Enzo Jannacci ripercorrerà la storia d'Italia attraverso le tappe della sua carriera, Enrico Beruschi animerà i «Mestieri di vivere» e Sandro Curzi farà l'opinione. Ogni mattina su Raidue, dalle 6,30 alle 7,00, nella nuova trasmissione «Pane al pane» ci saranno in video vari direttori ed ex direttori: oltre a Sandro, Daniele Vimercati, Claudio Fracassi, Giampaolo Cresci. Ci saranno anche due inviati molto speciali: Gianni Ippoliti e Salvatore Marino. Dopo un anno di sperimentazione, il palinsesto notturno Rai, diretto da Gabriele La Porta, ha raggiunto quote d'ascolto tra il 10 e il 16 per cento. Anche Michele Mirabella animerà le vostre notti, con «L'altra faccia della storia». Ma il vero colpo di teatro sarà «Vuotao», remake s'immagina di «Macao».

PRIMEFILM Ricomincia la stagione: ecco tre titoli da non mancare

A qualcuno piace freddo «Kissed», amore di necrofila

Accanto al controverso film di Lynne Stopkewich sulla ragazza che amava i cadaveri c'è da vedere il thriller «L'omicidio nella mente» di Morahan e il divertente «Swingers» di Liman.



La necrofila Molly Parker con uno dei suoi «amori» in una scena di «Kissed»



■ **Kissed**
di Lynne Stopkewich
con: Molly Parker, Peter Outerbridge, Jay Brazeau. Canada, 1996.

■ **L'omicidio nella mente**
di Andrew Morahan
con: Nigel Hawthorne, Mary Louise Parker, Jimmy Smits. Usa, 1996.

■ **Swingers**
di Doug Liman
con: Jon Favreau, Vince Vaughn, Ron Livingston. Usa, 1996.

Al cinema il 21 agosto: perché no? In controtendenza rispetto agli altri anni (magari per bruciare sul tempo la Mostra di Venezia che parte il 27 e occuperà «militantemente» le pagine degli spettacoli), la stagione cinematografica riparte ufficialmente oggi. Con un duplice obiettivo: sfidare la concorrenza delle arene e la pigrizia dello spettatore. Ma per riuscirci ci vogliono film «appetibili» e un minimo di promozione. Altrimenti, se non ci si chiama *Batman & Robin* o *Il mondo perduto*, si fa la fine dello straordinario *L'oro di Ulisse* di Victor Nunez, con Peter Fonda, mandato allo sbaraglio ai primi d'agosto e di lì a poco scomparso. Eppure, confusi tra le «bufale» e i fondi di magazzino, non mancano i titoli da vedere. Eccone tre: *Kissed* di Lynne Stopkewich, *L'omicidio nella mente* di Andrew Morahan e *Swingers* di Doug Liman.

Il più famoso del terzetto è certamente *Kissed*, non fosse altro per l'argomento che tratta in chiave di macabra sensualità. Circonfuso da una discreta aura di scandalo, il film potrebbe smentire il vecchio adagio secondo cui il cinema che parla di morte non funziona al botteghino. Ispirandosi a un racconto erotico di Barbara Gowdy, la trentenne cineasta canadese racconta la bizzarra storia di Sandra Larson, necrofila convinta con fascino da brava ragazza. Ma non è morboso il punto di vista che l'autrice applica alla sua «eroina», e nemmeno giudicante sul piano morale. Del resto che male c'è se

«a qualcuno piace freddo?»

Sin da bambina attratta dalla fisicità enigmatica sprigionata dai cadaveri degli animali, Sandra finisce col lavorare gioiosamente in un'impresa di pompe funebri, dove viene avviata all'arte dell'imbalsamazione dal suo principale (la prima «lezione», se regge lo stomaco, è un piccolo capolavoro di comicità nera). Ma Sandra è troppo attratta dai cadaveri, specialmente quelli ancora «freschi» dei ragazzi, per farne scempio: preferisce baciarli, toccarli voluttuosamente, esporre la sua intimità al freddo bacio delle loro labbra. «Amo la morte. È come tuffarsi in un lago: un salto nell'acqua gelata e poi il silenzio», sospira la fanciulla. Figuratevi come si sente il suo fidanzato, il quale, credendosi poco amato da vivo, proverà a rovesciare le cose affidandosi alle risorse dell'estremo sacrificio...

Si scriveva da Taormina che non deve essere stato facile trovare i soldi per girare un film così. Ma ha fatto bene la Stopkewich, sulle prime aiutata dai suoi genitori, a tener duro, fino a convincere i funzionari del National Film Board a dare una mano. Senza voyeurismi inutili o scivolose raccapriccianti, sul filo di un'ironia che bordeggia la patologia senza cadervi dentro, il film tratteggia una *love story* atipica, certo estrema, che trova in Molly Parker una protagonista di intensa espressività: bella, inaffabile e pure coraggiosa nell'accettare di struscarsi nuda sopra un cada-

vere fino a simulare l'orgasmo.

Se *Kissed* indaga, senza pretese di offrire risposte, sul mistero della necrofilia, *L'omicidio nella mente* investiga molto più classicamente su un caso di assassinio che ha a che fare con la manipolazione della psiche. Accusata di aver accoltellato il marito facoltoso e il giardiniere, la seducente Caroline, trovata accanto ai cadaveri coperta di sangue e in stato di shock, non ricorda nulla: ci penserà un famoso ipnoterapista, il dottor Ellis, a ricostruire la scena primaria per arrivare alla soluzione del caso. Ma l'uomo, soave e demoniaco insieme, sa un po' troppe cose sulla fanciulla, che forse non è quella che crede di essere: sicché nell'andirivieni tra passato e presente, tra veglia e annullamento, si fa strada lentamente la verità.

Il regista Andrew Morahan viene dai videoclip rock e si vede, specialmente nelle scene che combinano l'allucinazione ipnotica con il thriller a forti tinte. Ma il clima generale è allarmante al punto giusto, mentre i due attori protagonisti (lui è Nigel Hawthorne, quello della *Pazza di Re Giorgio*, lei Mary Louise Parker, sexy e piuttosto hitchcockiana) rivaleggiano in gignolone nell'approssimarsi dello *showdown* sanguinario con sorpresa incorporata.

Si ride molto, invece, con *Swingers*, che inaugura tra gli applausi la sezione «Corsia di sorpasso» alla scorsa Mostra veneziana. Scritto e interpretato da Jon Favreau, all'in-

segna di un tenero autobiografismo, il film può essere apprezzato anche da chi non conosce i locali prediletti (il «Lava Lounge», il «Dresden Room») della cosiddetta «cocktail generation» losangelina. Le canzoni di Sinatra e Dean Martin fanno da amabile contrappunto *retro* alle disavventure sentimentali di Mike, un comico newyorkese sbarcato a Hollywood per dimenticare la ragazza che lo mollò su due piedi. Partendo da un'osservazione acuta della realtà che li circonda, Liman e Favreau colgono tic, mode e fissazioni di quella società scalinata che gravita attorno al mondo dello spettacolo. E così prima vediamo l'intristito Mike trascinato di forza dai suoi amici a Las Vegas, dove finisce a letto con una ragazza che raccoglie le sue pene. Di ritorno a Los Angeles le cose peggiorano. Mentre l'amico Trent rimorchia a tutto spiano, Mike sprofonda in una depressione che gli fa commettere un errore dietro l'altro. Fino a quando, tra una citazione da *Quei bravi ragazzi* e un omaggio a Tarantino, l'attore non trova la forza di ricostruire un cenno di dignità.

Girato a basso costo, utilizzando una cinepresa superleggera, *Swingers* rovista nell'ambiente degli attori squattrinati con l'aria di «rubare» dalla vita battute e sketch. Ma dietro la naturalezza esibita dagli interpreti c'è un copione rifinito fino all'ultima virgola.

Michele Anselmi

Festival di Montreal

La «rivincita» dei film italiani

Il cinema italiano sarà presente al «Festival Des Films Du Monde» che si svolgerà a Montreal da domani e fino al 2 settembre con una massiccia partecipazione di film che non hanno avuto un grandissimo successo di pubblico in Italia nonostante l'interesse della critica. Fra i 413 titoli complessivi - di cui alcuni in prima mondiale - compariranno «Nel profondo paese straniero» di Fabio Carpi, «Testimone a rischio» di Pasquale Pozzolese, «Le mani forti» di Franco Bernini, «Il Principe di Homburg» di Marco Bellocchio, «Il bagno turco» di Ferzan Ozpetek, «Strangers» di Emanuele Crialese, «La Tregua» di Francesco Rosi, la coproduzione italo-francese «I briganti» di Otar Joseiani e due cortometraggi: «Camera oscura» di Stefano Arduno e «Merda» di Werther Genmondani.

Con «Trainspotting»

Boyle vince l'Efebo d'oro

Il regista Danny Boyle con il film *Trainspotting* ha vinto la XIX edizione del premio internazionale Efebo d'oro, sarà ad Agrigento a ricevere la statuetta ma anche per partecipare al forum scientifico che, dopo la proiezione del film - discuterà del disagio giovanile.

Pettegolezzi

Queen si risposa L'ira dell'ex-moglie

Non appena il divorzio sarà stato formalizzato dal tribunale New York - forse già venerdì prossimo - Antony Queen (82enne) sposerà Kathy Benvin, 35 anni, madre degli ultimi due dei suoi 13 figli. Lo rivela Cindy Adams, cronista «rosa» del New York Post. «È un povero vecchio e triste - ha dichiarato l'ex consorte - che merita di morire da solo». A Iolanda andranno la sontuosa villa romana di 20 stanze (valutata circa 9 miliardi di lire) e l'appartamento dell'Upper East side a New York (oltre tre miliardi e mezzo) più una parte del patrimonio in titoli ed altro (altri tre miliardi e mezzo).

A Castiglione

Il debutto di Van Hocke

Si intitola *Pelerinage* l'ultima creazione del coreografo belga Micha van Hocke che debuta stasera al Castello Pasquini di Castiglione. Lo spettacolo ripercorrerà un immaginario cammino mistico.

IL SET Primo ciak per il nuovo film «I miei più cari amici»

Benvenuti, un giallo e sei attori «falliti»

Segreta la trama, per preservare i colpi di scena. S'è iniziato con un video da un locale gay della capitale.

ROMA. Sorge la luna dietro al monte de' Cocci. La terrazza si sporge verso l'Altrove, e affondati nelle sedioline potreste essere Ovunque, si vede soltanto il cielo. «Un segreto, è un segreto», mormora Alessandro Benvenuti chinando il lungo corpo in avanti verso gli interlocutori, allargando le mani come a dire: «Eh!». È tutto un segreto, sulla trama del suo prossimo film, *I miei più cari amici*, di cui l'altra sera s'è inaugurato il set. Abbia visto una straordinaria Crudelia DeMon, volto di maschera grata in rosso bianco e nero, guidare due dalmati in forma umana, pittati, sulla viva pelle, di bolle nere in fondo bianco. Ma la scena, che si svolgeva - come nella realtà - in un locale frequentato da gay, non è servita a capire perché mai Alessio (Alessandro Benvenuti), all'inizio del film, dopo anni e anni abbia invitato sei amici in un luogo (segreto) chiamato *Le Sette Querce*. Sensi di colpa, voglia di ripartire al grave tradimento che, di colpo, strappò Alessio all'affetto di

tutti gli altri, che da quel momento non poterono che odiarlo? «Fa parte dei colpi di scena, non posso dirlo», mormora ancora Benvenuti. Certo, stranamente e misteriosamente - ma l'animo umano lo è sempre, strano misterioso e...segreto - Athina Cenci (Marta), Vito (Oscar), Alessandro Gassman (il gigolo), Eva Robbin's (la ex diva del porno), Zuzzurro e Gaspere (coppia comica, Brick&Brac) rispondono subito all'appello. «Ogni volta che Alessio parla, noi crediamo a quello che dice», nobilita il fatto Athina Cenci, ma si sa che lei non è obiettiva con Alessio-Alessandro. «Faccio il tifo per lui», riconosce mentre il ponentino accarezza i suoi capelli fulvissimi. Il motivo reale è terra terra: i sei, dopo l'abbandono di Alessio, sono scivolati via dal successo che un tempo li aveva uniti come attori e attrici. Sono in fallimento, o quasi. E la lettera arriva come una speranza.

E ora, qui sull'acciottolato antico del locale *L'Alibi* (perché se vuoi

vivere la tua omosessualità, qui ti danno l'alibi e non ti fanno sentire in colpa), appoggiato al cuore di Testaccio, Gabriele Galeotti, in arte *Conte Galé*, tira il guinzaglio ai suoi cani dalle seducenti membra maschili: «Ho il sospetto di conoscere queste due mascherine!», rivela ad un immaginario pubblico televisivo, guardando dritto nella telecamera. S'alzano come fringuelli in volo Alex, Alberto, Gianfranco con le loro parrucche e i vestiti e gli sguardi che le fanno donne: «Oooooohhhhh!». Solo questo, sappiamo, il set s'è aperto con un gioco multimediale: il *Conte Galé*, abbigliato come Crudelia DeMon, nella parte di un emulo di Enrico Papi indagando nel mondo dell'amore uguale scoprì e immortalò in tv un (altro) tradimento. Il ballerino René, fidanzato di Oscar (Vito), è proprio lì, allacciato ad un mimo dalla pelle scura, bello bello bello...con tutti i suoi muscoli a posto. «Sotto sotto sono anch'io così...», si giustifica Vito, che

nel film interpreterà il ruolo di un gay quarantenne «dai grandi occhi tristi». Sappiamo ancora che, nel film, Eva Robbin's è la più femminile delle donne, come dice il regista-autore-attore principale (Alessandro Benvenuti): «Ha charme, come se fosse stata ferita da qualcosa, ma ne fosse uscita con leggerezza». «Parlerà con la voce sempre in leggera apprensione», rivela ancora Benvenuti mentre la serata scivola nella chiacchiera del dopolavoro. Sui particolari dei personaggi è prodigo, generosamente malizioso, purché si serbi il segreto sulla trama. Bisogna capirlo, è il suo primo *thriller*. Ma non sarà l'ultimo: «Ho i cassette pieni di storie gialle, sono un giallista incallito». Se sarete buoni, potrete vedere *I miei più cari amici* a febbraio del 1998. Ci sarà anche Flavio Bucci, Gian Marco Tognazzi, Sandro Lombardi...E la trama è molto, molto segreta. Bella, però.

Nadia Tarantini

IL FESTIVAL A Salisburgo l'allestimento di Wilson

Mélisande, sirena di sogno

Regia affascinante ma esecuzione musicale mediocre per l'opera di Debussy.

SALISBURGO. Una regia di Bob Wilson per molti aspetti affascinante e una esecuzione musicale mediocre caratterizzano l'allestimento del *Pelléas et Mélisande* di Debussy al festival di Salisburgo: non convince gran parte della compagnia di canto, e dispiacimento soprattutto il grigiore e la lentezza della direzione di Sylvain Cambreling, ancora una volta sopravvalutato dal direttore artistico del Festival, ma le scene e la regia di Bob Wilson, che pure hanno fatto discutere, rivelano eleganza, capacità di stilizzazione e di reinvenzione visiva seducenti, anche quando si ha l'impressione che la fantasia dell'artista americano ceda al rischio di un qualche manierismo.

In ogni regia lirica di Wilson è facile riconoscere le affinità con le altre, quasi come se fossero variazioni sullo stesso tema; ma l'essenziale va cercato nella sottigliezza e raffinatezza di queste

variazioni e nella loro specifica congenialità con l'opera rappresentata. Un capolavoro come *Pelléas et Mélisande*, immerso in atmosfere oniriche vaghe e sospese, quasi privo di azione, sembra fatto apposta per la concezione di Wilson e per la forza evocativa delle sue scelte tese all'astrazione e alla stilizzazione.

La foresta in cui Golaud si smarrisce e incontra per caso Mélisande (che Wilson ci presenta, molto suggestivamente come una sirena) è evocata all'inizio dell'opera da un movimento di oscuri tronchi, dopo il quale tutta la scena si svolge nel vuoto del consueto fondale nudo, dove mutano le luci e i cangianti colori. Lo spazio resta apertissimo e vasto anche quando entriamo nel castello di Arkel, la cui atmosfera opprimente e misteriosa è suggerita da pochi oggetti di inquietante bellezza. Quando Mélisande fa cadere l'anello nuziale nella fontana, la

scena è giocata su un cangiare di luci azzurre e di veli appena mossi, la fontana non c'è e la vera diventa un anello di luce bianca proiettata sul fondo, quando è stata perduta.

Mirabili le evocazioni dei sotterranei e della grotta; ma l'elenco delle soluzioni ricche di eleganza e della massima suggestione evocativa sarebbe lungo, anche se non tutto convince nella stessa misura e la gestualità degli attori incisiva ed efficace nella definizione di Golaud (quasi un sofferente Barabbiù, con Victor Braun insufficiente vocalmente quanto valido scenicamente, e di Arkel (Robert Lloyd anch'egli vocalmente appannato), appare piuttosto manierata nel caso di Pelléas (Russel Braun) e del suo ultimo incontro con Mélisande, che era Daun Upshaw, vocalmente la migliore.

Paolo Petazzi